

L'UOMO

VOGUE

MAG/GIU
2011
N. 421
€ 5,00

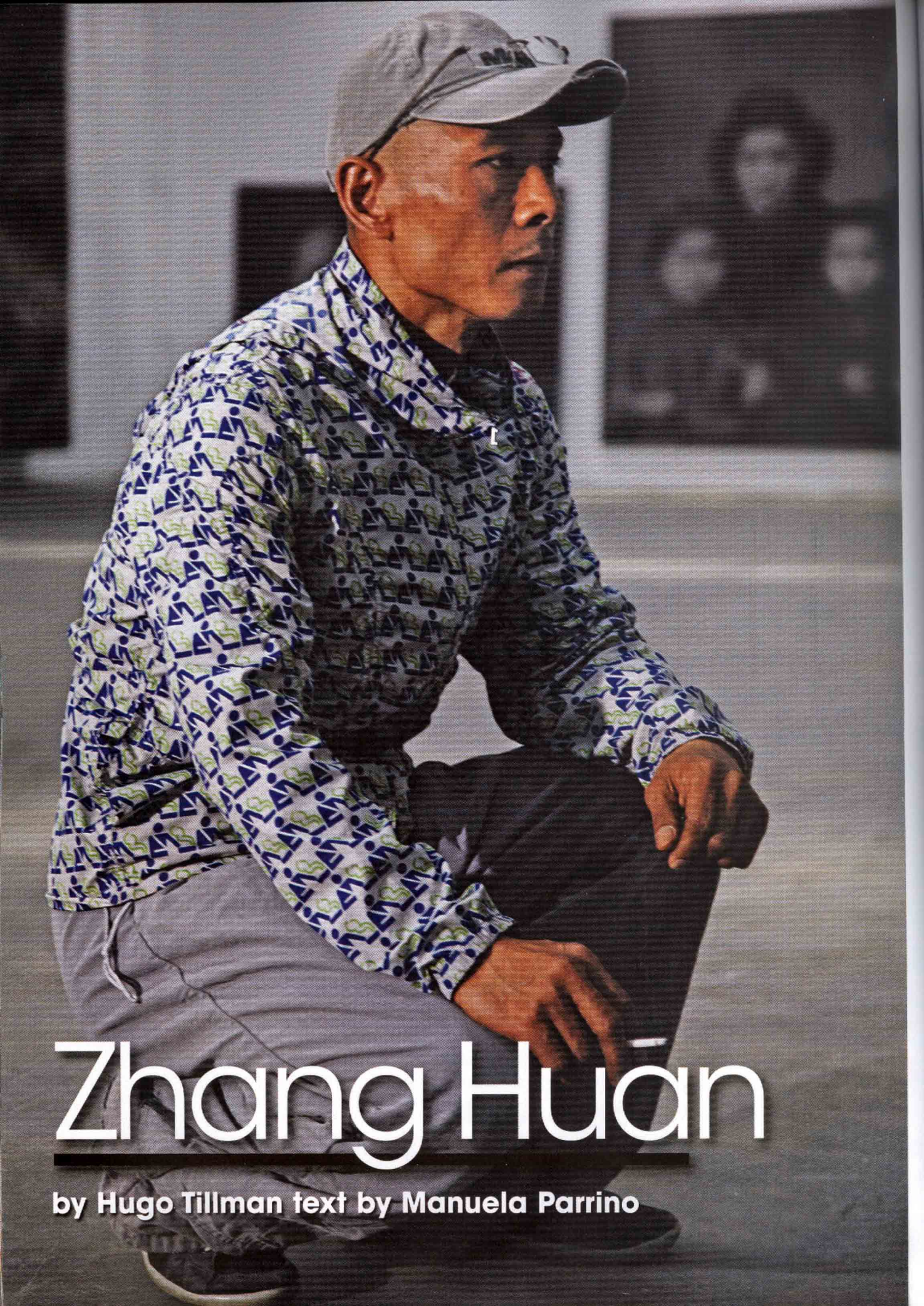


Zhang Huan

**54^a BIENNALE
D'ARTE DI VENEZIA**
**BEHIND THE SCENE
THE ARTISTS AND
THEIR STUDIOS**

**Maurizio Cattelan,
Anselm Kiefer, Takashi
Murakami, Christian
Boltanski, Urs Fischer,
Francesco Vezzoli, Barry
X Ball, Hans Op de Beeck,
Anton Ginzburg, Enrico
David and many more.**





Zhang Huan

by Hugo Tillman text by Manuela Parrino

L

e sue mani sono come ho sempre pensato che le mani di un artista dovrebbero essere: quasi perfette nella forma, nervose. Durante l'intervista Zhang Huan le

usa solo per accendersi le sigarette, una dietro l'altra. Siamo seduti al secondo piano di uno degli edifici del suo immenso studio, 30 mila metri quadri nella campagna, a 40 minuti dal centro di Shanghai. Indossa maglietta, giacca e berretto da baseball verde militare. Gli chiedo se può raccontarmi che cosa sta facendo adesso. «Un'intervista con te, dopo essermi appena svegliato». Sorride divertito. La sua assistente gli ripete la domanda, lui le lancia un'occhiata e dice «guarda che ha capito che stavo scherzando», poi continua: «La vita di un uomo è piena di contraddizioni, ci sono cose che vogliamo fare e cose che dobbiamo fare. Non so mai che cosa farò domani, sono sempre concentrato sull'oggi». Gli dico che questa è una risposta molto cinese. Adesso è lui a fissarmi, la sua assistente mi chiede che cosa intendo e a rispondere è Zhang Huan: «Sto girando intorno alla domanda senza darle una vera risposta». Adesso che abbiamo stabilito i ruoli, forse possiamo iniziare.

Zhang Huan è uno degli artisti cinesi contemporanei con la "a" maiuscola. Per molti critici il 46enne è colui a cui si deve la "performance art" in Cina, un autore irriverente, acclamato dai più importanti musei e collezionisti del mondo. Cresciuto in un villaggio rurale, a 18 anni si trasferisce a Pechino. Era il 1990 e allora gli artisti cinesi erano poveri, sconosciuti e non di moda. Vivevano in due villaggi, uno nel centro della città e l'altro, l'East Village, vicino alle discariche. «Era chiamato così perché gli artisti tornati da New York ci avevano raccontato di ciò che accadeva là e New York era il nostro, il mio sogno». Nel 1998 il sogno si avvera. Viene invitato dal MoMA. P.S.1 a

partecipare alla grande mostra di arte contemporanea cinese "Inside out" e si trasferisce laggiù. Fino al 2005 le sue performance, in cui usa testare i limiti del suo corpo facendolo diventare veicolo di protesta contro la società, stupiscono, affascnano e scandalizzano. Nel 2005 torna in Cina. «New York aveva perso il suo fascino e la sua energia. La Cina era diventata attiva e stimolante. C'è un vecchio detto cinese: "Quando arriva l'autunno, le foglie cadono

capire e apprezzare più a fondo le tradizioni del mio paese, ho scoperto un nuovo senso di sicurezza. Per questo ho iniziato a lavorare con la cenere d'incenso, le porte intagliate e la pelle di bufalo».

A Palazzo Grassi, nell'ambito della mostra "The world belongs to you", Zhang Huan presenterà quattro dipinti con la cenere, esposti in una stanza separata dalle altre «in modo che la gente possa meditare».

L'incenso, spiega, «è stato raccolto da templi buddisti intorno a Shanghai; per me la cenere di incenso non è solo un materiale, in sé raccoglie sedimenti invisibili, dell'inconscio collettivo e individuale di chi l'ha bruciato. Il potere della cenere mi rende debole e infelice. Ogni giorno lavoro con migliaia di spiriti persi nel mondo della cenere». Continuiamo a parlare, del perché tornare a Shanghai e



Tra gli artisti cinesi oggi più influenti, ha abbandonato la performance, mezzo favorito in gioventù, per la pittura con cenere, di cui porterà un saggio a Venezia

sulla terra", ovvero "Quando si diventa vecchi, si torna a casa". Gli facciamo notare che parla come se di anni ne avesse ottanta. «Oggi sono diverso», replica. «A venticinque anni il mio corpo era pieno di ormoni, la mia anima e il mio fisico avevano bisogno di un mezzo forte per esprimersi e dalla pittura sono passato alle performance. A quarant'anni di ormoni nel mio corpo non ce ne sono quasi più. È un normale processo di sviluppo». Il ritorno in Cina ha coinciso con un ritorno alla pittura, con la cenere però. «Dopo il rientro ho scoperto di essere in grado di

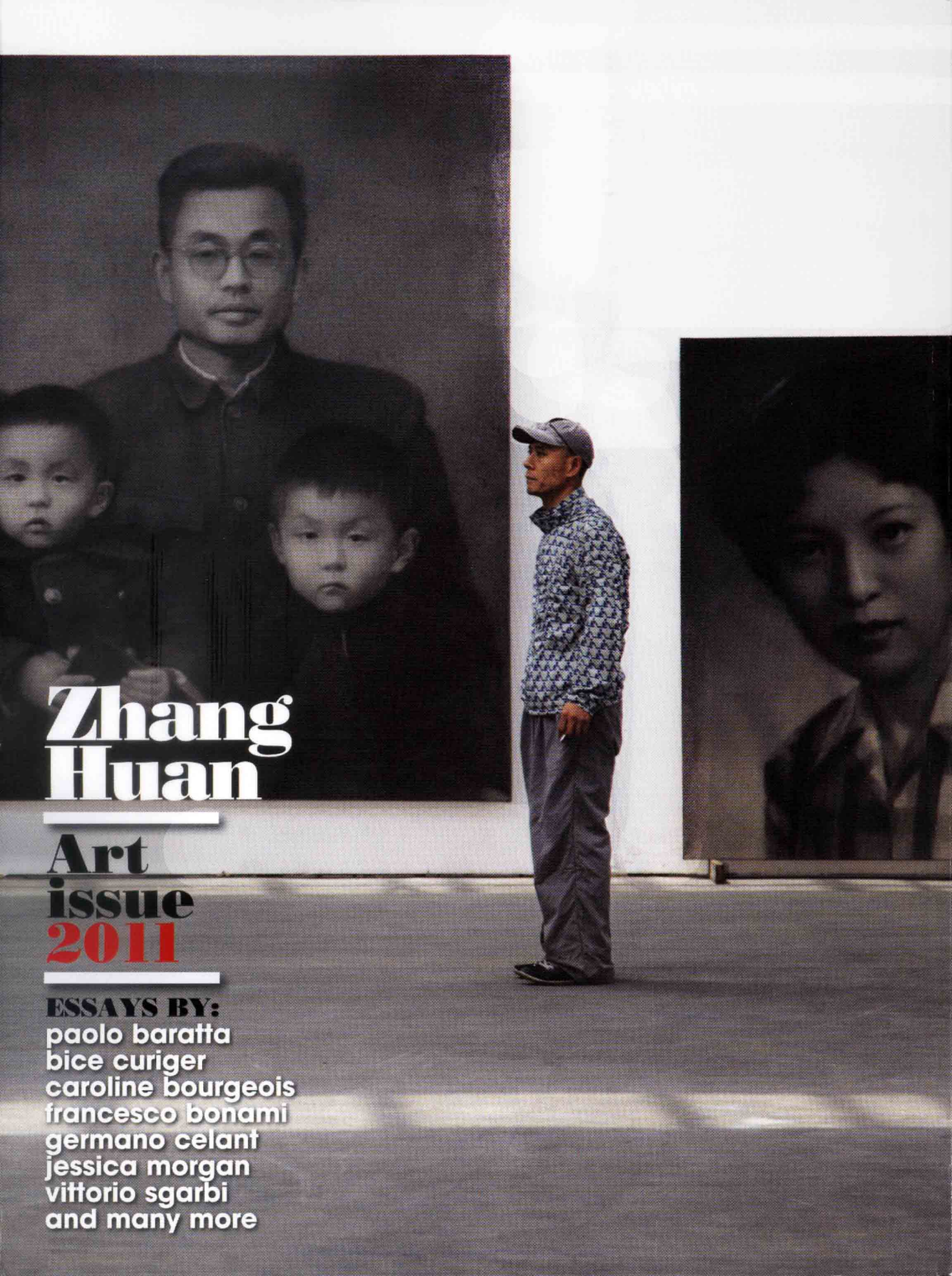
non a Pechino («A Shanghai un artista è più indipendente che a Pechino»), del suo rapporto con la natura («Ci stiamo scavando una fossa perché non rispettiamo la Terra»). Poi dice: «Adesso ti racconto qualcosa che nessuno sa, il mio nuovo sogno. Ho invitato un gruppo di esperti a cercare un'area in Cina, non inquinata e poco sismica. Una catena di montagne con un lago dove scaverò caverne in cui alla fine del mondo si potranno rifugiare 147.000 persone (è il numero di persone che secondo gli induisti si salveranno). Sarà il castello della fine del mondo. Potresti concludere il pezzo con questo». Invece azzardiamo un'ultima domanda a cui è libero di non rispondere. Che cosa pensa dell'arresto dell'artista Ai Weiwei? Resta in silenzio qualche secondo: «Gli esseri umani sono formati da una parte spirituale e da una materiale; alcuni scienziati hanno scoperto che dopo la morte un corpo pesa 21 grammi in meno: è il peso della nostra anima. Il comportamento di Weiwei, da un po' di tempo, dipende solo da questi 21 grammi». E sorride. **Manuela Parrino**

A sorpresa, ci rivela il suo nuovo "sogno":
«Una catena di montagne dove scaverò
caverne in cui ospitare le 147.000 persone
che si salveranno alla fine del mondo»









Zhang Huan

**Art
issue
2011**

ESSAYS BY:
paolo baratta
bice curiger
caroline bourgeois
francesco bonami
germano celant
jessica morgan
vittorio sgarbi
and many more